

LA SVALUTAZIONE DEL FRANCO

Una nuova tempesta monetaria ha colpito l'Europa e trascina le monete più deboli - Il riallineamento coinvolgerà anche la lira se la valuta francese perderà oltre il 5% all'interno dello SME - Mitterrand a una svolta?



«Un elettrochoc per la Francia» annuncia il ministro Delors

Il governo si riunisce già oggi a Parigi con Mitterrand per prendere in esame un «programma di accompagnamento» - L'obiettivo cui si tende sarebbe quello di ridurre l'inflazione all'8 per cento nel prossimo anno

Dal nostro corrispondente
PARIGI — È un elettrochoc quello che si annuncia per l'economia francese alla luce della imminente svalutazione del franco e del conseguente rimangiamento della parità delle monete in seno allo SME. In questi termini si è espresso il ministro dell'Economia Delors prima di partire per Bruxelles...

	Quotazione iniziale: 13 marzo 1979 (lire)	Quotazione di venerdì 11 giugno (lire)	Variazione percentuale in meno
MARCO TEDESCO	455,7	554,8	22%
DOLLARO USA	845,3	1.324,5	57%
FRANCO SVIZZERO	503,5	649,3	29%
FRANCO INGLESE	197,4	211,6	7%
STERLINA INGLESE	1.729,5	2.354,5	36%
FIORINO OLANDESE	421,3	501,7	19%
FRANCO BELGA	28,7	29,3	2%
CORONA DANESE	162,4	162,7	0,1%

mostri sempre più allarmati ultimamente per il rigonfiamento del deficit di bilancio e per il proseguimento del processo inflattivo francese (di fronte ai rallentamenti registrati in questo campo in Germania) e per il forte aumento del deficit della bilancia commerciale soprattutto nei confronti di Bonn.

La Banca di Francia, già costretta ad intervenire massicciamente da mesi stava assistendo alla riduzione a vista d'occhio delle sue riserve, cadute da trentasette miliardi all'inizio di marzo a 16 miliardi all'ora attuale. Bisognava, dunque, per Parigi, arrestare il «massacro» e rimettere al contante il franco procedendo all'aggiustamento necessario fino allo SME. Ciò implicava innanzitutto una rivalutazione del marco riducente troppo potente (poggiato su un ritmo d'inflazione interno ridotto al 5%) e una svalutazione corrispondente di un franco vittima di una erosione monetaria del 13-14%. Sono le questioni che Parigi pone in discussione in queste ore a Bruxelles.

partners più forti dello SME esigeranno da Parigi certamente quel maggior rigore economico di cui sia Mauroy che Delors parlavano già da qualche tempo e di cui ieri il ministro dell'Economia, del resto, non ha fatto mistero ponendo in pratica il problema di una revisione a fondo della politica economica intrapresa un anno fa dal governo socialista. «La RFT e l'Olanda — ha detto ieri il ministro dell'Economia — hanno ottenuto risultati spettacolari nel campo della lotta all'inflazione. Sono attualmente in testa al plotone europeo. Noi dobbiamo dunque cambiare di rapporto e pedalare ancor più forte per raggiungerli e dovremo quindi adattarci di conseguenza». Delors non rinnega la scelta fatta un anno fa: «Se ci siano assunti il rischio del rilancio non era per rispondere a un criterio elettorale o socialista, ma con l'angoscia che la di-

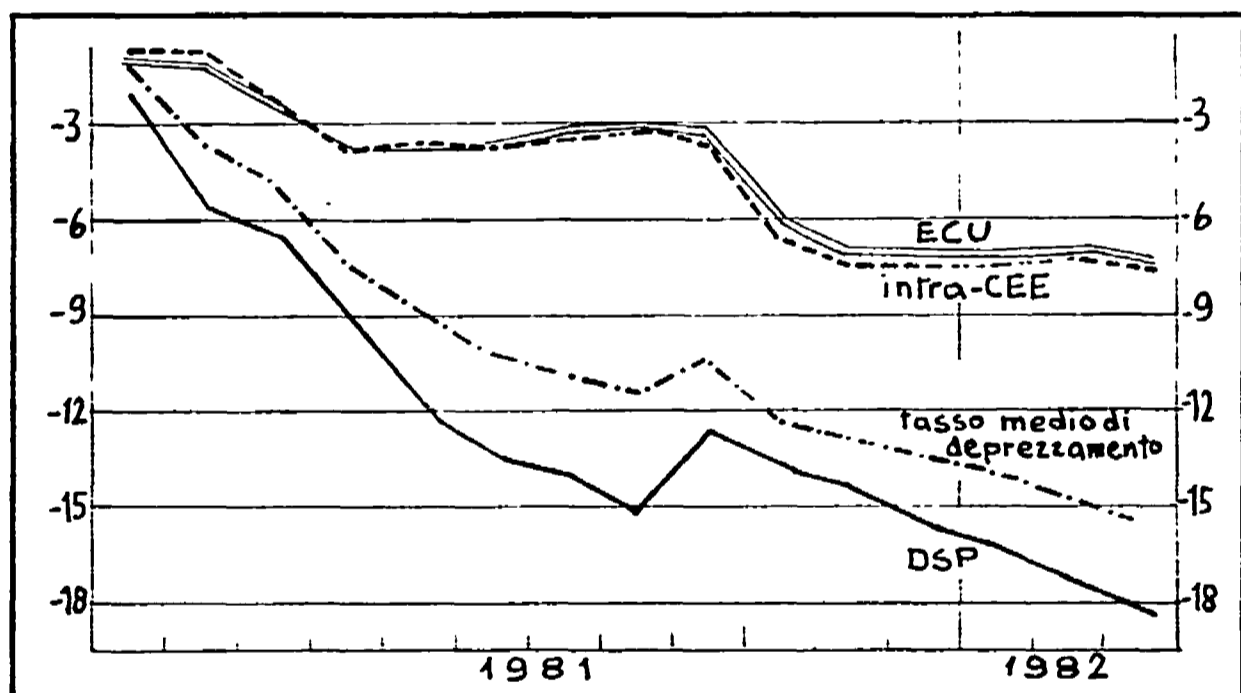
occupazione mina le fondamenta stessa della nostra società. Delors non si è soffermato sulle ragioni di questo mancato appuntamento e non ha specificato di quali proporzioni e in quale direzione andrà il trattamento di elettrochoc che preannuncia. Per ora si può dire che Mitterrand nella sua conferenza stampa di mercoledì aveva indicato le misure di rigore che a suo avviso si sarebbero imposte nell'anno 2, dell'esperienza socialista. Un'esperienza rivelatasi più difficile, poiché, aveva lasciato capire, non è agevole puntare sulla crescita nel momento in cui tutti i partners economici della Francia fanno della recessione e nel momento in cui lo allargamento dell'eredità assunta è stato più forte del previsto. Versailles era stato sotto questo aspetto un altro segnale allarmante.

Nelle parole di Mitterrand c'è già la bozza del piano di «aggiustamento» che si impone all'economia francese: economizzare sette o otto miliardi delle spese per la sicurezza sociale; rivedere al ribasso le indennità di disoccupazione e di prepensionamento; stabilire una quota supplementare per il fondo pensione da spartire tra lavoratori e datori di lavoro; contenere il deficit di bilancio entro il 3% del prodotto industriale lordo. Un programma che però da molti viene già ritenuto insufficiente a far fronte ai gravi problemi dell'economia francese e che nelle prossime settimane potrebbe essere rivisto in discussione con ancor più severo rigore.

Franco Fabiani

Lira debole e attaccata non può evitare di precipitare con il franco

Divergenze di politiche e di interessi fra i governi europei hanno fatto precipitare la crisi - Fughe di capitali



La svalutazione della lira è stata permanente, negli ultimi diciotto mesi. Il disavanzo di bilancia commerciale, che ha raggiunto i 19 mila miliardi, è stato in minima parte da introiti valutari come quelli turistici ed in massima parte da prestiti. Il deprezzamento della lira è differente da una moneta all'altra (vedi anche la tabella in alto nella pagina): più elevato col DSP (la moneta del Fondo monetario molto dipendente dal dollaro) un po' minore con l'ECU (scudo europeo) e le altre monete CEE.

ROMA — La Banca d'Italia è preparata a seguire il franco francese nella svalutazione; già la settimana scorsa, alla vigilia del vertice di Versailles, ci si attendeva l'ipotesi di un deprezzamento del 3% a fronte dell'8% previsto per la Francia. Su queste percentuali era in corso, nel tardo pomeriggio d'ieri, la trattativa. Il mutamento di «prezzo» di una moneta, al cambio delle altre, modifica il prezzo delle merci offerte dagli esportatori ai compratori esteri riducendoli per il paese che svaluta. La svalutazione è quindi una iniziativa di concorrenza e come tale rimette in discussione, ogni volta, l'esistenza stessa di accordi multinazionali come lo SME. C'è sempre l'alternativa, per chi ritiene di essere danneggiato, di sbattere la porta e uscire dall'accordo monetario.

La loro inflazione è scesa infatti attorno al 5%. La loro bilancia commerciale è tornata in attivo nonostante la dipendenza dal petrolio. I disoccupati, però, non diminuiscono e i salari sono in leggera diminuzione. I tedeschi accusano il governo di Parigi di avere gonfiato la spesa pubblica per rafforzare i settori strategici dell'industria, ora quasi tutti nazionalizzati, e rilanciarli sul mercato europeo e mondiale in diretta concorrenza con i gruppi tedeschi. La svalutazione del franco, dal loro punto di vista, è la conseguenza logica e inevitabile di una politica economica che non è soltanto socialista ma anche improntata da una forte volontà di affermazione nazionale autonoma del resto dell'Europa. Le stesse cose vengono dette in Francia, spesso, del rapporto fra il «marco forte» e l'espansione internazionale dei grandi gruppi industriali tedeschi. L'egemonia del marco in seno allo SME, abbattuta dalla Banca d'Italia (Bundesbank) invitando esplicitamente ad andarsene chi non accetta certi indirizzi di politica economica. Il marco tedesco va infatti verso una rivalutazione non desiderata per motivi generali e specifici. La Germania occidentale ha un milione e 800 mila disoccupati, per la prima volta in 30 anni, ed è un non senso rivalutare il marco in una situazione di stagnazione produttiva e recessione dell'occupazione. I tedeschi desiderano la moneta forte, dicono, per avere in futuro uno sviluppo più sano.

ziare il suo enorme deficit e l'alibi, non privo di fondamento, dei tedeschi, i quali vedono i capitali spostarsi in massa verso gli Stati Uniti (nel loro paese c'è piena libertà di movimento dei capitali). I francesi hanno sperato fino all'ultimo, cioè sino alla riunione con Reagan la settimana scorsa a Versailles, che gli Stati Uniti avrebbero agito per ridurre i tassi d'interesse ed abbassare la pressione sull'Europa occidentale. Invece a Versailles non si è andati ad id di dichiarazioni generiche che possono avere un seguito, se vi sarà, fra molti mesi. Il Fondo monetario internazionale potrebbe essere potenziato, ci sarebbe un po' più di coordinamento e controllo sul mercato dei cambi ma non pri-

ti della finanza: Stati Uniti, Germania, Svizzera e altri centri minori. Ai primi di aprile la Confindustria ha richiesto apertamente una svalutazione della lira attorno al 4%. In quel momento la Banca d'Italia ha lasciato cadere e, anzi, ha ribadito che i vantaggi per gli esportatori sarebbero stati piccoli e temporanei. Tuttavia nei due mesi e mezzo che sono seguiti è mancata una energica iniziativa di raddrizzamento. Anziché decidere sui punti cruciali — per il recupero di entrate fiscali, l'impiego migliore delle risorse del Tesoro e delle banche — si è inventato l'attacco contro i lavoratori. È stato un modo indiretto ma efficace di preparare il peggio per la lira.

Renzo Stefanelli

La Polonia sei mesi dopo

Che forza ha Solidarnosc? Il POUP esce dalla crisi? Ci andrà il papa in agosto?

Dal nostro inviato
VARSAVIA — A sei mesi dal 13 dicembre, cioè dopo sei mesi di «stato di guerra», l'attenzione degli osservatori a Varsavia si concentra su tre interrogativi: verrà o non verrà il Papa in Polonia a fine agosto? Tenterà e sarà in grado Solidarnosc clandestina di organizzare, in una data imprecisata, uno sciopero generale con lo scopo di «costringere il potere a un compromesso»? Che cosa succede all'interno del POUP? Contrariamente a un mese fa, per la giornata odierna non è previsto alcun inizio di lotta e di protesta per ricordare la ricorrenza. Soltanto a Danzica è stato proclamato uno sciopero di un quarto d'ora, ma per il 16 giugno, a compimento cioè del sesto mese dagli scontri alla miniera «Wujek» che provocarono nove morti.

Dopo gli incidenti di maggio il clima sembra di passività se non di rassegnazione - Il dibattito nel sindacato clandestino e il «caso di Poznan»

«Corpus domini», definendolo «pase cattolico, ma in stato di guerra, governato da una giunta militare e pieno di suoi posizioni conservatrici, veniva a sua volta sostituito da Marian Wozniak, membro supplente dell'Ufficio politico, e nominato ambasciatore a Mosca. Le due sostituzioni sembravano confermare la tendenza nel POUP a «tagliare» le ali più estreme, come era avvenuto qualche mese prima con Tadeusz Fitzbach di Danzica da una parte e Andrzej Zabinski di Katowice dall'altra.

Questa volta però l'iniziativa la provocò a Poznan grande emozione. Il 2 giugno l'assemblea plenaria del comitato di voivodato del POUP ha approvato un fermo documento nel quale si esprimeva la presa di posizione delle organizzazioni di base contrarie alla sostituzione erano accompagnate dalla ripresa del fenomeno di restituzione delle tessere, anche da parte di attivi militanti operai, esprimeva inquietudine per la forma e la maniera del provvedimento e chiedeva che il prossimo plenum del Comitato centrale prendesse posizione su di esso.

Il tenso che circonda la giornata odierna è dovuto forse al fatto che oggi è domenica, ma c'è da supporre che esso sia anche il frutto del bilancio dell'azione di un mese fa. Il 13 maggio Solidarnosc riuscì a confermare la sua presenza attiva nelle grandi fabbriche in tutto il paese, riuscì a bloccare per qualche ora il traffico di merci e di Varsavia, ma il prezzo pagato fu molto alto: internamenti, centinaia di arresti, licenziamenti, multe salate e in base a quali norme vennero la pena di ripetere ogni mese l'esperienza, con il rischio di vedersi gradualmente smantellare il sistema di Solidarnosc di direzione nei luoghi di lavoro?

Lo slogan «Inverno è contro, la primavera sarà nostra» lanciato mesi fa da qualche gruppo dell'opposizione, si è rivelato alla fine troppo ambizioso. Le manifestazioni dell'inizio di maggio sembrarono per qualche giorno confermare la validità, ma poi si è dovuto prendere atto che lo stato d'animo generale della gente non è preparato a una ripresa della tensione permanente. Questo non significa certo accettare la situazione attuale, ma è difficile esprimere, ogni volta che se ne presenta l'occasione, i propri sentimenti di fronte a un'azione di lotta copriuscita e sempre in vigore e ancora giovedì, festa del «Corpus domini», la croce di fiori e lumini che in Piazza della Vittoria onora la memoria del defunto primate Stefan Wyszyński — alla quale è stata aggiunta una simbolica lapide di fiori, lumini e pezzi

di carbone, che ricorda la tragedia della miniera «Wujek» (la lapide autentica, di pietra, con scolpiti i nomi dei nove morti, è degnata da un gruppo clandestino, fu portata via nel giro di qualche ora dalla polizia) — è stata per decine di migliaia di persone neto di mesto pellegrinaggio protrattosi per tutto il giorno. Ogni tanto sono stati scanditi slogan contro il potere o si è gridato: «Solidarnosc». Ma parole più si è pregato e cantato. La polizia, presente in forze ridotte, non è intervenuta.

Ma nell'insieme l'atmosfera, più che di lotta, sembra di passività, se non di rassegnazione. Forse Solidarnosc, che pure è sempre presente e viva con la sua stampa illegale e con le sue trasmissioni radio clandestine, comincia a risentire della mancanza di un progetto, di una iniziativa unificatrice, e delle divergenze che si manifestano tra i suoi dirigenti, soprattutto la creazione di un «coordinamento nazionale» che raggruppi le regioni di Varsavia, Danzica, Cracovia e Wrocław (Breslavia). Tali divergenze sono venute alla luce del sole proprio sul problema dello sciopero generale. Da uno degli ultimi scontri di Solidarnosc nella regione di Varsavia risulta in effetti che mentre Bogdan Lis (Danzica) ritiene che «senza uno sciopero generale l'appoggio del POUP, in un incontro con i dirigenti della nuova associazione giovanile, che ha sostituito quella sciolta d'autorità, aveva detto: «Numerosi sono i campi nei quali le aspirazioni dei giovani della Chiesa sono convergenti. L'atteggiamento realistico della Chiesa consente di ammettere che essa si oppone a una cooperazione difesa dell'interesse nazionale polacco». Per i prossimi giorni si attende un nuovo incontro di non minore importanza. Tuttavia a parere di una fonte autorevole, la decisione definitiva dovrebbe essere presa dallo stesso Giampolo il fra qualche settimana «sulla base della situazione in Polonia e della sua valutazione degli effetti che la vita di lotta avrà».

Non avevano reso noto il numero di adesioni, preannunciando che esso sarebbe stato dato ai giornalisti soltanto nella mattinata di lunedì. Avevano invece illustrato le prime proposte di semplici cittadini sovietici da loro considerate più significative. Tra queste l'idea di far trascorrere le vacanze estive negli Stati Uniti a migliaia di bambini sovietici e viceversa; quella di riprendere il programma spaziale in comune;

quella di istituire centri culturali sovietico-americani in molte discipline scientifiche e, tra questi, di fondare ospedali — in URSS e negli Stati Uniti — dove i paesi potrebbero far convergere le tecniche di cura più avanzate; quella di fare svolgere trasmissioni televisive in diretta simultanea nei due paesi in cui i dirigenti politici rispondano alle domande dei telespettatori; quella di dare vita ad un programma comune di aiuti ai paesi poveri.

Tra le proposte più curiose emerse dal piccolo sondaggio finora effettuato, c'è quella di fondare un «Centro di corrispondenza popolare» cui potessero rivolgersi i cittadini dei due paesi alla ricerca di persone con cui stabilire un contatto epistolare; seconda dei propri interessi culturali, scientifici, eccetera, e l'altra che proponeva di avviare un'agenzia matrimoniale con sedi a Washington e Mosca.

Il gruppo aveva anche mandato una lettera al sindaco di Mosca, Promyslov, chiedendogli di adoperarsi affinché la capitale sovietica diventasse, sulla scorta di analoghi pronunciamenti di consigli comunali di città europee e americane, città non nucleare.

Romolo Caccavale

Avevano rivolto un appello ai governi degli USA e dell'URSS

La polizia di Mosca ha intimato l'alt al gruppo di 11 pacifisti

Sette sono stati fermati venerdì sera - L'iniziativa definita «illegale e provocatoria»

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Sembra già finita, a dieci giorni dal suo inizio, l'avventura del «Movimento pacifista indipendente». Sette degli undici componenti sono stati arrestati, venerdì sera, dal servizio di polizia e portati al commissariato di polizia, dove è stato loro intimato di cessare immediatamente la loro attività «illegale e provocatoria». Non è stato possibile, per il momento, accertare in base a quali norme giuridiche le autorità di polizia hanno definito illegale l'attività del gruppo.

Sembra che durante il fermo di Sergei Batov e altri sei, il funzionario di polizia abbia fatto cenno a un «prikaz» (letteralmente: ordine, disposizione) risalente al 6 gennaio 1930. Non è stato detto quale autorità lo ha emesso. Oltre a Batov e agli altri fermati — e poi rilasciati dopo l'intimazione — sono Boris Kalushnji (matematico, 39 anni), Victor Blok (fisico, 37 anni), Yuri Kronopul (fisico, 47 anni), Sergei Rosenov (29 anni, matematico), i coniugi Fleishgaker, Marija e Vladimir, entrambi ingegneri.

Il gruppo — ricordiamo — aveva inviato un appello pacifista ai governi delle due grandi potenze dichiarando di non avere intenzioni polemiche, in particolare nei confronti del governo sovietico di cui veniva riconosciuta la volontà di pace. Tuttavia, avevano detto ai giornalisti, riteniamo che un dialogo di pace non può essere avviato, cioè solo dei governi, bensì a quattro voci, cioè governi e popoli. Nei giorni scorsi avevano fatto sapere ai giornalisti accreditati a Mosca che la loro iniziativa stava procedendo in modo piuttosto soddisfacente. Concretamente, questa almeno è la versione dei fatti che hanno fornito ai giornalisti, essi hanno distribuito il testo dell'appello tra amici e conoscenti, raccolto le firme di cittadini, e invitato i semplici cittadini venivano facendo, rivolte a «migliorare la comprensione tra i popoli» e «eliminare le ragioni di reciproca diffidenza».

Non avevano reso noto il numero di adesioni, preannunciando che esso sarebbe stato dato ai giornalisti soltanto nella mattinata di lunedì. Avevano invece illustrato le prime proposte di semplici cittadini sovietici da loro considerate più significative. Tra queste l'idea di far trascorrere le vacanze estive negli Stati Uniti a migliaia di bambini sovietici e viceversa; quella di riprendere il programma spaziale in comune;

Continua la riunione del PCE

Tre polacchi fuggono su aereo URSS

Arrestato il vice-presidente in Somalia

Delegazione RDT a Roma discute sulla sicurezza

MADRID — Continua a Madrid la riunione del Comitato centrale del PCE, che — affermano dispacati ANSA — potrebbe concludersi con l'approvazione di una mozione che inviterebbe il segretario generale del partito, Carrillo, ed il vice-segretario, Sartorius, a ritirare le dimissioni. Verrebbe confermata la linea politica approvata nel luglio scorso al X Congresso; verrebbe infine proposta una politica di «porte aperte» verso i compagni che hanno lasciato o sono stati allontanati dal partito.

BERLINO — Tre giovani polacchi sono fuggiti in occidente servendosi di un ricognitore militare sovietico. L'aereo, del tipo Yak-12, è atterrato all'aeroporto di Tempelhof, la base americana di Berlino Ovest. I tre si sono consegnati agli ufficiali americani, chiedendo asilo politico.

NAIROBI — Sette alti funzionari somali, fra cui il vice-presidente Ismail Ali Aboukar, sono stati arrestati per avere collaborato con una imprecisata «potenza straniera», (sembra riferirsi all'Etiopia) riferiscono fonti diplomatiche, citando un annuncio diffuso dall'agenzia ufficiale somala. Il comunicato non dice se vi sia stato un colpo di Stato contro il presidente. La situazione a Mogadiscio sembra, comunque, calma. Tra gli arrestati figurano il ministro della Sanità, Mohamed, il vicepresidente dell'Assemblea, Arth, l'ex-ministro dell'Informazione, Sheikh.

ROMA — Una delegazione del «Comitato per la sicurezza e cooperazione europea», della Repubblica Democratica tedesca, diretta dall'on. Lindner, vice presidente del partito liberal-democratico tedesco, ha incontrato nei giorni scorsi una delegazione del «Forum italiano della sicurezza e cooperazione in Europa» (un organismo che comprende i partiti dell'arco costituzionale), diretta dall'on. Granelli. Le delegazioni hanno concordato sulla necessità di rilanciare, all'interno delle rispettive alleanze, impegni contenuti nell'Atto finale di Helsinki.

Emorragia di riserve valutarie

I disavanzi della bilancia sono causati anche da esportazioni clandestine

ROMA — L'ultimo dato disponibile sulle riserve valutarie italiane indica una disponibilità di 38 miliardi di dollari (51 mila miliardi circa). Tuttavia risale agli inizi di aprile da allora i periodi di pressione speculativa sulla lira sono prevalsi su quelli tranquilli. Una parte cospicua delle riserve è in oro (24,2 miliardi di dollari), ECU (7,7 miliardi di dollari) e solo una piccola parte in valuta.

L'inizio della stagione estiva con l'afflusso di valuta dei turisti ha attenuato la crisi valutaria che si era delineata a marzo ma non ha segnato il ritorno in attivo della bilancia dei pagamenti. Anzi, anche per il mese di aprile e maggio si registrano consueti passivi. Ciò si deve a due motivi: 1) Interi settori merceologici come quelli dei prodotti chimici, agro-

alimentari e siderurgici registrano disavanzi elevatissimi negli scambi con l'estero; 2) la prospettiva di svalutazioni periodiche della lira (due volte l'anno nell'esperienza recente) induce molti operatori a tenere all'estero la valuta ottenuta da certe operazioni o anche a organizzare esportazioni clandestine, in parte tollerate. Ancora due settimane fa il settimanale tedesco «Der Spiegel» ha dedicato un servizio al traffico di valuta in esportazione dall'Italia, descrivendo la «facilità» con cui vengono evase le leggi valutarie italiane. Su otto banche interpellate da una «cellente» che voleva trasferire in Svizzera 100 milioni di lire soltanto due si sono rifiutate di aiutarla. In tutti gli altri casi, la banca ha detto di essere in grado di fare l'operazione.